

In Francia, nonostante la crisi sociale

Resta difficile il dialogo nella «gauche»

La risposta di Marchais a Mitterrand - Il logoramento di Barre

Dal nostro inviato
 PARIGI — Il deterioramento del clima sociale e l'ondata di maledizioni e di proteste che si vanno accumulando contro la politica del governo Giscard-Barre in tutti i settori di una economia malata che registra un aumento costante della disoccupazione (si marcia verso il milione e 800mila unità, un record mai raggiunto), un ritmo di inflazione che cammina sul 14%, una raffica di aumenti dei prezzi che è venuta a decurtare sensibilmente i redditi di tutti i ceti produttivi — hanno riportato in primo piano la questione dell'unità delle sinistre, che continua a dividere i due grandi partiti dei lavoratori da giorno in cui fu rotta l'alleanza politica tra PS e PCF e sfumò quel « programma comune » che avrebbe dovuto costituire nel 1978 l'alternativa al quasi ventennale potere della destra gollista e giscardiana.

E' il Partito socialista che ha deciso di intraprendere il rilancio di questa unione, do-

po che il segretario del PCF Georges Marchais aveva lanciato per primo, la settimana scorsa, una sfida al governo affermando che il suo partito era disposto ad allearsi « anche con il diavolo » pur di creare un fronte di lotta unito per battere la politica di Giscard e Barre. Jean Oprein, segretario nazionale del PS incaricato delle questioni elettorali, aveva sottolineato all'indomani della dichiarazione di Marchais la « necessità per la sinistra di incontrarsi e di unirsi » mettendo l'accento sulla « volontà del Partito socialista di rimettere in moto l'unità indispensabile » e affermando che, dinanzi al potere, non esiste che « una sola via, quella dell'unione del mondo del lavoro, che si traduce sul piano politico nell'unione della sinistra ». E lunedì prossimo sarà il leader del Partito socialista, François Mitterrand, che ad Anglet sui Pirenei, al termine di un seminario che riunisce i responsabili socialisti, avanzerà delle « proposte in questo senso ».

Claude Estier propugna, per la settimana prossima, un incontro tra i sindacati e i partiti di sinistra e che ventiquattro o più tardi il socialista Bergeron, leader del sindacato Force Ouvrière, affermi di opporsi « categoricamente » ad un tale incontro. « Poco serio » è il fatto che il mitterrandiano Quilès ribadisca la necessità dell'unione delle forze del lavoro, mentre il segretario del sindacato socialista CFDT, il rocardiano Edmonde Maire, dice (a proposito della posizione della CGT per combattere la politica di Barre) che « si guarderà bene dal mettersi gli occhiali rossi ». « Non è se solo vi è, secondo Marchais che un altro dirigente mitterrandiano, Popper, dica che « occorre l'unione per battere il potere, per un cambiamento » e lo stesso giorno un altro dirigente mitterrandiano come Heru sostenga che « solo il partito socialista è qualificato per realizzare l'unione di tutti i socialisti e di tutti i patrioti francesi ».

In effetti il PS non sembra avere ancora sanato le piaghe aperte con il congresso di Metz, dove il confronto tra l'ala riformista rocardiana e quella mitterrandiana aveva messo in luce non solo divergenze concettuali e impostazioni ideologiche, ma anche una diversa analisi politica sul come cercare di mettere fine alla dominazione del potere delle destre. Resta poi il grosso problema della concorrenza tra i due grandi partiti di sinistra sul terreno della egemonia dell'opposizione quale alternativa di potere.

La minoranza rocardiana del partito socialista è uscita ieri da un lungo silenzio con una dichiarazione del suo leader, Michel Rocard, il quale non ha esitato a lanciare una dura critica a Mitterrand allorché ha detto che il candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1981, così come vanno le cose oggi, « uscirebbe battuto ». A suo avviso il successo di un candidato socialista « dipenderà dalla forza delle risposte che saprà dare alla crisi », « penso — ha aggiunto — che la sinistra potrebbe fare di meglio ossia trovare delle risposte precise e adatte alla situazione di crisi odierna ». Intanto occorre dire che il governo non naufraga in buone acque e che l'offensiva lanciata dalla CGT e dal partito comunista contro la politica di Barre, sulla base di un giudizio che nonostante le polemiche sul si è sul no all'unione trova concorde anche il PS (« è il governo più reazionario che la Francia abbia conosciuto e non soddisfa che un solo uomo, il capo del padronato, Ceyrac »), trova echi in tutti gli strati sociali e preoccupa i rappresentanti del regime. A tal punto che Barre incontra le critiche più aspre anche da parte dei suoi amici fino a ieri più fidati, i quali, come fa il settimanale « Le Point », cominciano a mettere in discussione l'opportunità di mantenere l'attuale primo ministro al timone.

« La questione di fiducia è posta nel paese e la prova è probabilmente decisiva per Barre », scrive il settimanale del padronato. « L'Eliseo l'osserva con occhio nuovo. La stampa anche la meglio intenzionata non lo sostiene più che sottovoce: la spiegazione secondo cui tutto è colpa del petrolio comincia a dare sui nervi e il tempo, soprattutto, comincia a giocare contro di lui. Festerà il 25 agosto il suo terzo anniversario ». Sarà una « festa amara » a giudicare dalle tempeste sociali che si preannunciano.

Ieri a Le Havre migliaia di lavoratori dei cantieri navali, su invito della CGT, hanno impedito che il vecchio transatlantico « France », un tempo orgoglio della marina mercantile francese, varato una quindicina di anni fa dalla signora De Gaulle come segno della grandezza francese sui mari, prendesse il largo verso la Germania occidentale, dove l'armatore norvegese che lo ha acquistato, dopo anni che era alla fonda sul « molo dell'oblio », intendeva far rimodernare ed adattare per crociere di ricchi americani nei Caraibi. La vicenda è un simbolo di quanto sta accadendo in Francia in vari settori dell'economia colpiti dalla crisi e dalla politica governativa. Il governo non è riuscito a garantire (per i più lo ha nettamente rifiutato) un milione e 400 mila ore di lavoro ai cantieri navali di Le Havre in crisi, aggiungendo un altro tassello al crescente mosaico che raffigura il processo di declino e di abbandono di interi settori della produzione.

Franco Fabiani

Per fare l'unione occorre organizzare l'unità alla base

Marchais tuttavia non ha atteso la conferenza stampa di Mitterrand per ribadire alcuni concetti ed opinioni che, se da un lato riconfermano l'attaccamento del PCF alla questione della unione della sinistra, dicono allo stesso tempo quanto essi ancora negativamente l'esperienza fallita nel 1977 e quindi come siano oggi predominanti le riserve dinanzi ai propositi socialisti. Dopo avere esplicitamente premesso che Mitterrand è il solo responsabile della rottura del 1977 e della rinuncia al « programma comune », ciò che ha impedito a suo avviso nel 1978 alla sinistra di andare al governo, Marchais ha ripetuto quelle che sono le posizioni emerse al XXIII Congresso del PCF: l'unione PS-PCF non è per oggi, l'esperienza ha mostrato che per fare l'unione occorre innanzi tutto organizzare l'unità alla base e nel corso delle lotte. « E' per questo che l'altro giorno — dice Marchais — ho detto che dinanzi alla politica nefasta di Giscard e Barre sono disposto ad allearmi anche con il diavolo » per difendere gli interessi dei lavoratori dinanzi alla disoccupazione e al rialzo dei prezzi. Marchais però sostiene che

non possono esservi « esclusive ». « Noi vogliamo l'unione di tutti coloro che sono pronti a battersi contro la politica di questo potere ». E questa unione occorre « localizzarla » alla base. « Se non si vuole che lo stato maggiore socialista — quando gli conviene — decida di spezzare questa unione, se la si vuole rendere irresistibile e se si vuole dare la forza che le permetta di vincere e di imporsi al potere, occorre organizzarla alla base, rimettere l'unione non nelle mani degli stati maggiori politici, ma nelle mani dei lavoratori ».

Da questa punto di vista, secondo i comunisti francesi, esistono grandi e differenti possibilità: « unione alla base, nelle fabbriche, nelle regioni, per la difesa delle rivendicazioni degli interessi dei lavoratori », delle « masse popolari ». Questa per Marchais oggi è la « questione fondamentale » il resto, dice, non ci interessa. Marchais crede d'altra parte di ravvisare nelle posizioni odierne dei vari dirigenti socialisti una serie di contraddizioni, fino a dire che la questione così come viene rimessa oggi sul tappeto appare « poco seria ».

« Non serio » ritiene che da un lato il mitterrandiano

Preoccupazione e protesta

Un'analisi del CUDI sui fatti dell'Iran

ROMA — Sugli ultimi preoccupanti sviluppi della situazione in Iran, ha preso posizione con una sua nota il CUDI (Comitato unitario per la democrazia in Iran), il quale denuncia il fatto che « la guerra di logoramento dei gruppi integralisti islamici contro le forze progressiste, la stampa e personalità laiche e democratiche, sull'ondata del fanatismo e dello spauracchio del "terrorismo comunista", entra con una impressionante escalation nella sua fase culminante ». Il CUDI ricorda che già al principio di maggio fu denunciata l'esistenza di un piano reazionario, « escogitato da alcuni settori conservatori e da personaggi dal passato oscuro, che servendosi dello scudo religioso si erano inseriti in posizioni di rilievo della vita pubblica nel nuovo corso ». Le rivelazioni furono allora messe a tacere e la sinistra « fu accusata di allarmismo e di provocazione ». Ma quanto sta accadendo in questi giorni è un fatto che si sta nuovamente cercando di attuare quel piano, in modo strisciante. Perché, si chiede il documento del CUDI, « si è scelto questo momento per scatenare l'aggressione contro la libertà di stampa e di associazione e contro le forze di sinistra? Le risposte possibili sono tre: per far passare il progetto costituzionale così come è stato presentato, « perché garantirebbe al gruppo di destra islamico al potere di avere mano libera per ogni forma di repressione legalizzata »; « perché la fallimentare e autoritaria gestione islamica del potere politico-economico tocca già il fondo delle sue risorse ed è incapace di escogitare nuove formule magiche »; « perché i suoi elementi sia del vecchio regime sia del nuovo apparato di potere che manovrano tenacemente in senso contrario alla rivoluzione ».

Chiamando le forze progressiste a lottare per far fallire questo « macabro piano », il CUDI esprime la sua protesta contro le aggressioni a sedi di organizzazioni democratiche, « condanna e respinge la nuova e reazionaria legge sulla stampa », chiede « la immediata liberazione dei democratici arrestati » e la ricerca dei mandati di cattura contro esponenti democratici e giornalisti: « si appella al governo iraniano e agli stessi leader sciiti « perché renghino abolite le misure repressive » contro Ayandehgan » e altri giornali, « esige che renghano posto fine alle vergognose provocazioni reazionarie e antidemocratiche che hanno fatto perdere alla rivoluzione iraniana il grande prestigio conquistato davanti al mondo intero ».

Giuliano Pajetta in Australia

MELBOURNE — Il compagno Giuliano Pajetta, del Comitato centrale del PCI responsabile della sezione emigrante, è giunto in questi giorni in Australia. Nella sede sindacale dei metalmeccanici si è incontrato con i nostri connazionali emigrati. Ha avuto importanti incontri con dirigenti del partito laburista e di organizzazioni sindacali. In occasione della sua visita è stata organizzata una cena nel Parlamento

di Victoria, da dirigenti del partito laburista, ove era presente il neo eletto senatore italiano australiano Giovanni Sgrò.

Altrettanto notevole importanza hanno assunto le assemblee pubbliche organizzate dalle nostre sezioni a Sydney e a Camberra dove sono stati trattati i problemi dell'emigrazione e si è discusso sulla situazione politica italiana dopo il voto del 3 giugno.

AFGHANISTAN

Scontri nelle vie di Kabul fra ribelli ed esercito

ISLAMABAD — Secondo quanto riferiscono fonti che l'agenzia ANSA-APF-Reuters definisce « informate », nuove sparatorie (dopo gli scontri del 5 agosto) si sono verificate mercoledì mattina a Kabul, capitale dell'Afghanistan. Il crepitio delle armi automatiche è stato sentito nei quartieri orientali della città, mentre in altri settori — secondo le fonti suddette — sarebbe addirittura entrata in azione l'artiglieria. Nessuna conferma si è avuta da parte afgana, né si sa quale sia stata la meccanica di questi nuovi incidenti.

E' stato anche riferito che il comandante militare della città di Kandahar, nel sud del Paese, è stato destituito ed arrestato in seguito al verificarsi di gravi incidenti nel corso dei quali avrebbero trovato la morte alcuni consiglieri sovietici. A Kandahar è stato decretato il coprifuoco notturno.

Intanto uno dei ribelli islamici sostenuti dall'Iran e dal Pakistan, il capo della tribù scitta degli Hazara, Wali Beg, ha rivolto un appello all'ONU contro la politica repressiva del regime sostenuto dall'Unione sovietica.

Sempre più accesa la polemica sul ruolo dei palestinesi

A Israele non basta il ritiro di Young Kreisky ribadisce le ragioni dell'OLP

Il vice-primo ministro di Tel Aviv si è recato negli Stati Uniti per chiedere « ulteriori garanzie » Incontri anche fra l'ambasciatore USA a Vienna e un esponente palestinese - Incursione in Libano

BEIRUT — Le pressioni del governo israeliano e delle « lobbies » sioniste americane sono riuscite a provocare le dimissioni di Andrew Young e a costringere Carter ad accettarle: ma ciò non ha ridotto un'atmosfera « di fiducia » nei rapporti fra Washington e Tel Aviv, ed anzi ha semmai gettato il seme di nuove tensioni. Israele è palesemente soddisfatto per la « liquidazione » di Young, ma continua a temere che gli Stati Uniti portino egualmente avanti la loro politica di « apertura » verso l'OLP, o quanto meno un atteggiamento più flessibile e realistico sulla questione mediorientale, e palestinese in particolare: quell'atteggiamento cioè, che a Tel Aviv viene sbrigativamente considerato un « mutamento di politica » ed una « violazione di impegni già presi ».

A conferma di ciò va citato il fatto che l'incontro fra Young e il rappresentante all'ONU Labib Terzi non è stato il solo del genere: mercoledì stesso, proprio mentre venivano annunciate le dimissioni di Young, il dipartimento di Stato ha confermato — per bocca del suo portavoce Tom Reston — che l'ambasciatore americano a Vienna, Milton Wolf, si è incontrato per tre volte con un esponente palestinese (peraltro non ufficialmente rappre-

sentante dell'OLP) nella capitale austriaca. La cosa è tanto più significativa se si ricorda che proprio nella capitale austriaca si è avuto il mese scorso l'incontro del cancelliere Kreisky e del presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt con Yasser Arafat, incontro che sembra aver segnato l'avvio di una fase nuova nel rapporto fra Europa ed OLP, che non può non influire anche sull'atteggiamento americano. « Noi non abbiamo incoraggiato lo scorporaggio gli incontri di Wolf » — ha detto Tom Reston — aggiungendo tuttavia che l'ambasciatore era stato avvertito di evitare « colloqui concreti » con l'OLP.

Questo atteggiamento americano sostanzialmente ambiguo — che mostra da un lato di sentire l'esigenza di un approccio più realistico con la questione palestinese ma denota al tempo stesso una esitazione ed una incertezza di linea che certo non rafforza il prestigio e la credibilità della Casa Bianca — è stato ieri criticato dallo stesso cancelliere austriaco Kreisky, che dall'isola di Majorca dove si trova in vacanza ha rilasciato una intervista in cui l'altro condanna duramente la intransigenza di Israele, affermando — in riferimento al diritto dei palestinesi all'autodeter-

minazione — che « è un'ingiustizia sovrumana non dedicare alcun pensiero alla sorte di milioni di persone ».

Per parte sua, l'OLP è intervenuta ieri sulla questione con una intervista di Abu Saleh, membro del Consiglio centrale di Al Fatah, il quale ha detto che il movimento palestinese aprirà un dialogo con gli Stati Uniti quando questi ultimi avranno riconosciuto il diritto dei palestinesi ad avere un loro Stato. Definendo « puramente tattiche » le recenti aperture americane, Abu Saleh ha detto che i palestinesi « continueranno a combattere l'America nonostante tutte le sue aperture, fino a che essa non avrà accettato le loro giuste richieste ».

Anche questa è, evidentemente, una mossa politica, tanto più se si considera che essa interviene proprio nel momento in cui il vice primo ministro israeliano Yigal Yadin arriva negli Stati Uniti, per una missione chiarificatrice di dieci giorni. Deciso prima dell'incidente di Young, il viaggio di Yadin ha la sua principale ragione d'essere proprio nella diffidenza degli israeliani verso le « garanzie » americane. In altri termini, Tel Aviv non fa questione di uomini ma di politica e vuole l'assicurazione che Washington non cambierà politica, non accetterà

modifiche alla risoluzione 242, non dialogherà con l'OLP. Se « al fine di far entrare i palestinesi nelle trattative — ha detto mercoledì Yadin — prima di partire per gli USA — ci sarà veramente una modifica della 242, vorrà dire che una parte essenziale degli accordi di Camp David sarà stata distrutta ». Il vice-premier ha ancora aggiunto che se si facesse « entrare l'OLP nelle trattative, ciò equivarrebbe a farne uscire Israele ».

E perché non ci siano dubbi sul significato e la portata di queste dichiarazioni, il governo israeliano ha rilanciato ancora una volta la sua politica di intervento militare in territorio libanese. L'altra sera un commando è sbarcato da motovedette sulla costa libanese a nord di Tiro, nella regione di Adloun, ed ha impegnato una unità di guerriglieri palestinesi, uccidendone — secondo le fonti israeliane — « da sei ad otto ». Fonti libanesi affermano invece che le motovedette hanno bombardato le località intorno a Tiro ed anche la strada costiera che porta a Beirut, provocando vittime sulle auto civili in transito. Inoltre, l'artiglieria israeliana e delle destre libanesi ha martellato — come sta facendo ormai da molti giorni — varie località della regione meridionale del Libano.

Il Marocco accusato di « aggressione » nel Sahara

NOUAKCHOTT — La Mauritania si è formalmente ritirata dal Tiris El Gharbia (il settore del Sahara occidentale da essa amministrato in base all'accordo di Madrid del 1975) lasciando il Marocco, accusato di « aggressione », a lottare contro i guerriglieri del Fronte Polisario. Questo ritiro era stato preannunciato dal primo ministro mauritano dopo che il Marocco ha occupato « con la forza » il capoluogo della regione, Dakhla.

Fallito dirottamento di aereo USA sul Guatemala

MIAMI (Florida) — Un Boeing 727 delle Eastern Airlines statunitensi, diretto a Miami con a bordo 84 passeggeri e un equipaggio di sei persone, è stato dirottato ieri sera dopo essere decollato dal Guatemala. Successivamente l'equipaggio dell'aereo è riuscito a sopraffare il pirata. L'aereo ha ripreso la sua rotta su Miami.

È STAGIONE DI "CYNARONE"

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissertante naturale.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS